

Domani il voto

L'Umbria rossa
in crisi
cresce la voglia
di sicurezza

Alessandro Campi

Per essere grande e importante quanto la provincia di Lecce (secondo l'infelice definizione del premier Giuseppe Conte, che evidentemente non conosce il peso che hanno in Italia il campanilismo e lo spirito di fazione), l'Umbria nella sua storia politica recente non ha mai ricevuto così tante attenzioni. Si dice (soprattutto a sinistra e lo ha ripetuto in particolare Conte) che l'esito delle regionali di domenica prossima non avrà alcun influsso sul governo nazionale. *Continua a pag. 13*
Ajello a pag. 12

L'ANALISI*segue dalla prima pagina***Alessandro Campi**

È un po' come mettere le mani avanti, temendo una sconfitta in effetti largamente attesa. Ma allora perché questa passerella ininterrotta, sino all'ultimo giorno, di capi politici, ministri e segretari di partito? Con un presidente del consiglio anch'egli direttamente impegnato nella contesa, laddove buon senso e ruolo istituzionale gli avrebbero consigliato di starsene quieto e neutrale.

Naturalmente, anche nel centrodestra s'è fatta la stessa cosa, ma per ragioni opposte e con più coerenza. Si è perso il conto di tutte le volte che Salvini e la Meloni (il Cavaliere un po' meno) sono andati in Umbria per parate, comizi, cene elettorali e incontri con i candidati. Ma in questo caso la scommessa è stata almeno chiara e dichiarata: vincendo in Umbria si vorrebbe dare uno scossone (se non un colpo mortale) alla maggioranza giallo-rossa, anche se in cuor loro i leader del centrodestra sanno che non accadrà. Un patto di potere, qual è quello stretto tra Pd e M5S, è destinato a durare almeno sino a quando non verrà scelto il nuovo Capo dello

L'ex fortino rosso in crisi cresce la voglia di sicurezza

► Finito lo scambio tra prestazioni e consenso ► Candidati-birilli, promesse e alleanze improbabili
sistema in difficoltà, gli umbri guardano alla Lega il voto umbro specchio del declino della politica

Stato.

Ciò significa che l'importanza del voto umbro non sta tanto nel suo risultato finale, e negli effetti a livello nazionale che tanto non produrrà, quanto nei cambiamenti politici, sociale e di costume pubblico di cui esso è diventato lo specchio involontario.

Cominciamo da quelli più superficiali e immediati, ma comunque significativi. Per cominciare, il mimetismo divenuto senza freni della nostra classe politica. Colpita da un discredito profondo, ormai ventennale, per rilegittimarsi e rinnovarsi agli occhi dei cittadini essa non ha trovato di meglio che nascondersi dietro la retorica del rinnovamento e della partecipazione, col risultato paradossale di annullarsi e sviliti sempre di più. Il candidato umbro del centrosinistra ancora nessuno ha capito da chi sia stato scelto: da Di Maio forzando la mano a Zingaretti e all'intero Pd umbro o è stato lui a proporsi, senza che nessuno ne conoscesse le idee e le reali simpatie politiche, ad una coalizione che era alla ricerca di un candidato quale che fosse purché non riconducibile ad un qualunque partito?

La politica oggi - al centro come in periferia - sembra funzionare così. È più una ruffa che una competizione. Ti alzi la mattina e ti trovi capo del governo o presidente di una regione, senza nemmeno sapere perché. È la vittoria della società civile sulle oligarchie di partito? No, è il governo della cosa pubblica affidata al caso e all'avventurismo dei singoli. È la politica che per salvare se stessa alimenta in realtà l'antipolitica e dunque prosegue nel proprio lento suicidio.

L'altro dato che questo voto rischia di certificare è l'affermarsi del cinismo come unico tratto qualificante dell'agire politico. Lo si è già visto con la crisi agostana, quando cadde il governo giallo-verde e iniziò un sabba politico durante il quale tutti i protagonisti - da Salvini a

Zingaretti, da Conte a Di Maio - hanno fatto esattamente il contrario di ciò che per anni (e sino al giorno prima) avevano predicato. Quale fiducia può ispirare una politica basata sul rinnegamento spudorato e sistematico di se stessi? In vista del voto umbro si è proceduto sulla stessa strada. Durante questa campagna elettorale si è promesso di tutto. Si sono create alleanze improbabili. Si sono cambiati i candidati come birilli, ovvero se ne sono scelti di improbabili e di improvvisati, all'insegna del tutto fa brodo. Ci si è improvvisamente ricordati dei terremotati (se non è cinismo questo). Si sono distribuite gratifiche di fine mandato ai dipendenti pubblici. Si è data battaglia sulla sacra triade "dio, patria e famiglia" invece di parlare dei problemi che stanno al cuore degli umbri: l'isolamento geografico, i trasporti che non funzionano, i giovani che emigrano, le fabbriche che chiudono, il lavoro che manca, i paesini che si spopolano, la solitudine degli anziani. Che poi, a pensarci bene, sono i problemi reali degli italiani tutti.

Sul piano della propaganda e della comunicazione, infine, è ormai chiaro che abbiamo dinanzi politici che pur di raggranellare un voto sono ormai disposti non solo a dire qualunque cosa, ma a fare qualunque cosa, purché suoni all'apparenza simpatica e popolare. S'è dunque visto Salvini lanciare al popolo in deliquio pezzi di cioccolato; Conte esibirsi in un elegante palleggio calcistico con l'imprenditore Brunello Cucinelli; Berlusconi indossare i panni dell'assaggiatore di olio; Di Maio e Zingaretti girare per aziende, mercatini e soprattutto conventi, essendo l'Umbria pur sempre la terra di San Francesco (quando si dice l'uso politico della religione). E tutti naturalmente a farsi selfie per strada, a fare bagni di folla ad uso dei social, accusando gli avversari, sempre gli altri, mai se stessi, di essere populistici e demagoghi.

Ci sono poi, ancora più interessanti, gli smottamenti pro-

fondi e di lungo periodo che questo voto nella remota e timida Umbria potrebbe certificare. Ad esempio, lo sfilacciamento crescente del tessuto sociale di comunità locali a lungo rimaste integrate e solidali, e oggi smarrite sul piano esistenziali e timorose di ciò che il futuro potrebbe riservare loro. Che è poi il motivo vero per cui la Lega, non solo in Umbria ma anche in altri parti dell'Italia centrale, è cresciuta in modo abnorme. Non perché ci sia un problema d'immigrazione selvaggia, o una recrudescenza di cattivi umori razzisti rimasti a lungo sopiti, ma perché esiste diffuso nella Penisola (evidentissimo in territori un tempo tranquilli e relativamente benestanti come quelli umbri) un bisogno crescente di sicurezza sociale causato soprattutto della crisi economica. Quando vacillano gli storici equilibri sociali e culturali su cui le comunità si fondano la retorica populista trova terreno fertile. Il problema non è biasimare quest'ultima, ma affrontarla e risolvere le ansie collettive che l'alimentano e la rendono credibile.

C'è poi da registrare, comunque andrà a finire, la crisi irreversibile di un sistema di potere basato sullo scambio tra prestazioni sociali e consenso politico, che in Umbria era un po' il tratto qualificante del dirigismo amministrativo regionale fondato sull'egemonia politica del partito e dei suoi apparati. Un problema locale che a sua volta è un problema generale: la crisi cosiddetta della politica (e dei partiti) è in gran parte legata al fatto che c'è sempre meno da redistribuire: le promesse inavese inevitabilmente generano rancore, malessere e spirito di rivolta. Il problema, dell'Umbria come dell'Italia, è cosa può prendere il posto di un sistema che appare preoccupato di alimentare solo se stesso. Lo spontaneismo di una società civile sulle cui virtù etiche e sulla cui purezza (forse persino sulle sue competenze in senso proprio politico) è lecito nutrire più di un dubbio?

Il voto in Umbria sembra appunto lo specchio di questo smarrimento che va oltre i confini (e i problemi) di una singola regione: smarrimento che è appunto quello di un sistema politico, locale e nazionale, che non riesce a trovare un suo nuovo equilibrio, combattuto com'è tra la nostalgia di una politica

che controllava tutto e il rischio che il tanto auspicato rinnovamento si risolva in puro spontaneismo o peggio nell'improvvisazione al potere. Insomma, chiunque vincerà in Umbria domenica, appare ancora lunga la strada che dovrebbe condurci fuori dalle secche di una politica, non tanto cattiva e corrotta, quanto drammaticamente a corto di idee e di strategie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATTO DI POTERE M5S-PD NON SARÀ SCALFITO. MA C'È GIÀ LA CONFERMA CHE I PARTITI SONO A CORTO DI IDEE E STRATEGIE



Nella foto il facsimile della scheda elettorale per le Regionali in Umbria

